

PRESENTAZIONE

LE MISSIONI POPOLARI NELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

Perché un altro volume dedicato alle missioni popolari?

La presenza dei Redentoristi nella storia delle missioni popolari dal secolo XVIII in poi è stata significativa, sia per lo sviluppo di questa forma di apostolato, che per la vita stessa della Congregazione. Nati tra le inquietudini missionarie del Regno di Napoli nei primi decenni del Settecento (1732), — con lo scopo di assistere spiritualmente le anime più abbandonate, specialmente quelle della campagna —, i Redentoristi individuarono nella missione popolare l'attività più idonea per realizzare il loro fine specifico. A metà dell'Ottocento — allorché, consolidata la loro identità, ebbero una rapida diffusione su scala mondiale — l'interesse per le missioni popolari continuò ad essere predominante. Infine, è ben noto il contributo dei Redentoristi a questo apostolato, durante il nostro secolo, nei vari Paesi di Europa, America, Oceania ed Asia¹.

Quale prova dell'importanza che la Congregazione del SS. Redentore ha sempre riservato alle missioni popolari basti ricordare — oltre alla supplica di S. Alfonso al papa Benedetto XIV (1748) per ottenere l'approvazione della Congregazione e della Regola² —

¹ Per una panoramica sulle missioni popolari redentoriste nella storia generale delle missioni popolari, cf.: A. MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*, [Romae] 1953, cicl.; AA. VV., *Primer Congreso de Misiones Populares. Ponencias*, Loyola 1956; M. VAN DELFT, *La mission paroissiale. Pratique et théorie*, Paris 1964; P. R. SANTIDRIAN — E. J. A. HERNANDEZ (a cura di), *Misión parroquial y pastoral nueva*, Madrid 1966; V. RICCI, *La missione tradizionale e la situazione pastorale oggi*, in J. J. RUEF, *Misiones parroquiales C. SS. R. (1945-1976)*, vol. 2, Roma 1979, 245-69; B. PEYROUS, *Missions paroissiales*, in *Catholicisme*, IX, Paris 1980, 401-31; AA. VV., *Missioni al popolo per gli anni '80. Atti del 1° Convegno Nazionale (Roma, 2-7 febbraio 1981)*, Roma 1981.

² A. SAMPERS, *Duo libelli supplices a S. Alfonso sociisque Summo Pontifici porrectis ad Instituti et Regularum approbationem impetrandam et ad Breve Apostolicum approbationis obtinendum*, in *Spic. Hist.*, 17 (1969) 215-224.

il testo della Regola pontificia (1749)³ e le norme contenute nelle Costituzioni del 1764 sulle missioni⁴ che, con gli adeguamenti introdotti dai capitoli generali posteriori, rimasero in vigore praticamente fino al 1969⁵. Questi elementi aiutano a comprendere come le missioni popolari costituirono un elemento fondamentale della spiritualità e della stessa idea dell'Istituto, fino al punto di venire considerate, in più di una circostanza, come il suo fine specifico⁶.

In pratica, le attività dei Redentoristi, riconosciute ufficialmente come proprie della Congregazione, sono sempre state alquanto differenziate, anche senza arrivare al pluralismo dei giorni nostri. Tra di esse si devono annoverare: la catechesi, gli esercizi spirituali, la predicazione straordinaria (prediche, tridui, ottavari, novene, mesi di maggio, ecc.), le missioni estere, il ministero parrocchiale e quello della confessione, la cura dei santuari e delle chiese proprie, l'assistenza alle confraternite, alle associazioni pie e ai gruppi cristiani in genere, l'attività letteraria al servizio dell'apostolato, oltre, naturalmente, la formazione delle sue nuove leve apostoliche⁷. Va però rilevato che

³ «Essendo l'impiegarsi nelle missioni uno de' principali fini dell'Istituto, a quest'impiego tutti principalmente s'applicheranno»: *Costituzioni e Regole della Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore*, Parte I. Can. I Delle Missioni, I. in O. GREGORIO — A. SAMPERS, *Documenti intorno alla Regola della Congregazione del SS. Redentore (1725-1749)*, Roma 1969, 414.

⁴ Cf. *Codex Regularum et Constitutionum Congregationis SS. Redemptoris*, Romae 1896, 36-106. Sul tema. S. J. BOLAND, *The Missionary methods of the Redemptorists*, in *Spic. Hist.*, 30 (1982) 411-413.

⁵ Per il testo più recente cf. *Constitutiones et Regulae Congregationis Sacerdotum sub titulo Sanctissimi Redemptoris*, Romae 1936, nn. 40-135; e anche: *Mutanda in Constitutionibus iuxta Capitulum 1947*, Romae 1947. Il Capitolo generale del 1963 fece la revisione della Regola, cambiando il testo del 1749: *Constitutiones C.S.S.R. cum mutationibus*, Romae 1964. Sul tema S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate della Congregazione del SS. Redentore (1967-1982)*, in *Spic. Hist.*, 32 (1984) 356-61.

⁶ Significative, a questo proposito, le discussioni e i cambiamenti adottati nel Capitolo generale del 1963. Cf. *Acta Integra Capituli generalis XVI C.S.S.R.* (1963), Romae 1963, 43-44, 45-46, 50. Il testo definitivo sottolinea la differenza tra «fine della Congregazione» (De fine Congregationis) e «opere apostoliche» (De operibus apostolicis).

⁷ Per il periodo anteriore al 1963, cf. *Constitutiones et Regulae*, Romae 1936, nn. 153-158. Le *Constitutiones C.S.S.R.*, Romae 1964, sul titolo «De operibus apostolicis in specie», enumerano: «exercitium missionum» (n. 8), «renovationes spiritus» (n. 10), «missiones inter gentes» (n. 11), «apostolatum inter fratres separatos» (n. 12), «catecheses tum puerorum tum adultorum» (n. 13), «exercitia spiritualia» (n. 14), «parocias, ob speciales circumstantias... illisque spiritu missionario incumbentes» (n. 15), labores apostolicos, confessiones, praedicationem. etc. «in locis ubi fundatae sunt domus Congregationis» (n. 16). Gli *Statuti* attuali (*Constitutiones et Statuta Congregationis SS.mi Redemptoris*, Romae 1982, traduzione italiana, Roma 1983), sotto la rubrica «Alcune forme di apostolato missionario» (alle CC. 13-16), indicano: «le missioni» (017), «il ministero parrocchiale (018), «la formazione catechetica» (019),

l'attività che l'Istituto si è sentito costantemente chiamato a svolgere in forma prioritaria, e che — di conseguenza — ha imposto ai suoi membri come preminente nella loro azione ecclesiale, è stata quella delle missioni popolari⁸.

Non meraviglia quindi che la fedeltà a tale apostolato abbia costituito anche un elemento importante nella storia della Congregazione. Sappiamo, ad esempio, che S. Alfonso non trascurava all'occorrenza di sottolineare l'originalità del contributo offerto in questo campo dall'Istituto da lui fondato⁹, mentre con lucidità avvertiva la necessità che il metodo missionario si adeguasse alle esigenze ambientali dei vari Paesi in cui la Congregazione si sarebbe diffusa¹⁰.

Sono altrettanto noti i tentativi di S. Clemente M. Hofbauer (1751-1820) di dedicarsi Oltralpe alle missioni popolari, sull'esempio dei confratelli d'Italia, e la gioia che traspare dalla sua constatazione che l'attività della sua comunità di Varsavia poteva considerarsi una forma sostitutiva delle missioni tradizionali¹¹.

Analogamente, i Redentoristi americani, pur nella peculiarità e nella atipicità del loro apostolato rispetto ai modelli tradizionali dell'Istituto, sottolineavano questa realtà: « *ita ut omnes vere sint Mis-*

« gli esercizi spirituali » (020), « il dovere di favorire la giustizia e la promozione umana » (021), « l'apostolato e i mezzi di comunicazione sociale » (022), « lo studio della teologia morale e pastorale » (023), e « la direzione spirituale » (024).

⁸ Le *Constitutiones C.S.S.R.*, Romae 1964, dicono ancora, al n. 8: « Cum exercitium missionum omnium Congregationis operum praecipuum sit. huic ministerio Congregatio potissimum incumbet ». Sul perché di questa nuova formulazione, cf. *Acta integra Capituli generalis XVI* (1963), 43-44, 45-46, 50.

⁹ Si manifesta in tutte quelle lettere e documenti nei quali il Santo, per ottenere l'approvazione della Congregazione, presenta una specie di « modello generale » di essa.

¹⁰ Si legga, a tale proposito, quanto dice A. M. TANNONIA, *Della vita ed Istituto del V. S. di Dio Alfonso Ma Liguori*, II, Napoli 1800, 266-70, sulle prime missioni nella diocesi di Veroli, e *ib.*, III, Napoli 1802, 147-48, sull'attività di S. Clemente M. Hofbauer. Cf. anche: A. MEIBERG, *S. Alfonsi de missionibus austriacis effatum*, in *Spic. Hist.*, 5 (1957) 113-115, e J.M. FISCHER, *Volksnahe Verkündigung. Alfons von Liguori und sein Einfluss auf die Predigt in Österreich*, Wien 1974, 106-108.

¹¹ « Quod autem concernit frequentes ad populum exhortationes et conciones, istae debent Missionum vices agere, et ex parte supplere, quod per missiones fieri nequit, quae absque expresso consensu Gubernii politici fieri non possunt; qualis consensus ab annis 7 adhuc non fuit datus nisi praesenti anno [1801] pro una ecclesia parochiali huiusce urbis, in qua nostri Missionem habuerunt, et pro duabus parochiis distantibus ab hac civitate 12 leucis, ad quas post festum S. Theresiae pariter nostri Patres ituri sunt. Et iste consensus tantum cum maximis difficultatibus obtineri potuit et non nisi sub ementito nomine Instructionis publicae populi, nam nomen Missionis abominabile est omnino in auribus magistratus Acatolici. Quid faciendum in Ecclesia pressa? ». *Lett. di S. Clemente al p. Generale Blasucci* (Varsavia, 1 X 1801), in *Monumenta Hofbaueriana*, VIII, Toruniae 1936, 89. Sul tema si veda l'art. di A. Bazielich, I, 1. Per il periodo posteriore, J. M. FISCHER, *Volksnahe Verkündigung. Alfons von Liguori und sein Einfluss auf die Predigt in Österreich*, Wien 1974, 104-108.

sionari etiamsi in sola cura pastoralis occupentur »¹².

La problematica sulle missioni popolari è stata così importante per la Congregazione del SS. Redentore, perché si basa su elementi fondamentali per la sua vita e per la sua stessa ragion d'essere: destinatari preferenziali ai quali essa è inviata, obiettivi pastorali che le vengono affidati allorché si stabilisce in una nuova regione, mezzi da mettere in opera per conseguire lo scopo, criteri da seguire per dare delle risposte adeguate ai predetti punti. Proprio per questo, le missioni, anche negli ultimi decenni, hanno mantenuto vivo l'interesse dei Redentoristi, soprattutto in tre momenti principali: rinnovamento della Congregazione e delle sue forme di apostolato dopo la Seconda Guerra Mondiale¹³; rielaborazione delle Costituzioni alla luce dei documenti conciliari (1967-1979); formulazione delle priorità apostoliche in ogni provincia, secondo le prescrizioni del Capitolo generale del 1979. Ne è risultata una nuova immagine delle missioni popolari, tanto nei testi regolari, che nel governo stesso della Congregazione.

I testi attuali delle Costituzioni su questo tema sono stati elaborati, in pratica, nel corso del XVII Capitolo generale straordina-

¹² Cf. *Conspectus laborum apostolicorum Congregationis SS. Redemptoris in America Septentrionali ab anno 1840 usque ad annum 1890*, Ilchestriae 1893. Nel « *Conspectus generalis* » vengono considerati, tra i *Labores ministerii interni*: « Numerus: Baptizatorum, Communiorum, prima vice Communicantium, eorum, qui ad fidem conversi sunt, parvulorum hodie scholas parochiales frequentantium » (p. 107-109); tra i *Labores ministerii externi*: « Numerus Missionum et Renovationum, quae a singulis domibus susceptae sunt; numerus Mis. et Renov., quibus Patres e singulis domibus auxilio fuerunt; numerus Exercitiorum spiritualium; labores, ut Jubilaea; numerus Confessionum in Missionibus; numerus eorum, qui occasione Mis. et Renov. ad fidem sunt conversi; numerus Parochiarum, quarum Patres singularum domuum auctores fuerunt; numerus Stationum ruralium, quas Patres ad tempus visitarunt » (p. 110-12). Per questo, la presentazione concludeva con queste parole del testo e delle note:

« Ita evenit, ut in America hodie duplex existat genus laborum, unum in ecclesiis propriis plerumque sub forma curae pastoralis, alterum in Missionibus aliisque Exercitiis a Regula definitis. Patres autem istos labores ita obeunt, ut cura illa non proprie dicta pastoralis censenda sit, sed juxta arbitrium Superiorum temperetur.

Juxta declarationem Capituli Generalis notandum est, nomine « Parochia » non intelligi sic dictas stationes Missionum, quibus cura animarum adnexa est. Cf. *Reg. et Const.* pars i. cap. i. § iii. const. 6. Hoc valet imprimis de nostra cura animarum. Ex iis, quae de laboribus singularum stationum dicuntur, patebit etiam in nostris propriis ecclesiis more vere apostolico pro salute animarum laborari, ita ut Congregatio SS. Redemptoris vere sit sal terrae, quo tota ecclesia Americana condiaur.

Sacerdotes igitur, qui in munera pastoralia impenduntur, nullo modo ab exercitio Missionum excluduntur, sed pro sua quisque facultate et pro necessitatibus temporis vel loci adhibentur, ita ut omnes vere sint « Missionarii » etiamsi in sola cura pastoralis occupentur. Talis generatim est natura laborum Patrum Congregationis SS. Redemptoris in Provincia Americana ».

¹³ Cf. J. J. RUEF, *Misiones parroquiales C.S.S.R. (1945-1976)*, Roma 1978-1980, 3 vol., e per una informazione statistica nelle diverse provincie, *Conspectus generalis C.S.S.R.*, Romae 1985.

rio (1967-1969). Rivisti nel XIX Capitolo generale ordinario (1979), vennero definitivamente approvati dalla S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, con il resto delle Costituzioni, il 2 febbraio 1982¹⁴. Delle missioni popolari vi si tratta in modo esplicito in due contesti fondamentali: a proposito dell'origine e dello sviluppo storico della Congregazione, e nella presentazione dell'« opera missionaria » di essa nella Chiesa. L'opera missionaria ha per oggetto « l'evangelizzazione dei poveri » (*Cost.* 3-12), ma « le vie dell'evangelizzazione » propriamente detta (*Cost.* 7-10) e il « modo di attuarla » (*Cost.* 13-19) presuppongono forme differenziate di azione missionaria, come spiegano gli *Statuti* 016-025. Tra tali forme occupano un posto importante le missioni popolari. Indubbiamente, come norma generale vale la *Cost.* 14: « L'apostolato della Congregazione è caratterizzato, più che da alcune forme di attività, dal suo dinamismo missionario, cioè dall'evangelizzazione propriamente detta e dal servizio prestato a quegli uomini e a quei gruppi che sono più abbandonati e poveri, per le condizioni spirituali e sociali ».

Il XVIII Capitolo generale del 1973 inquadrò il tema nella sua « dichiarazione finale » del 4 ottobre su *Evangelizzazione e vita comunitaria nella situazione attuale*, che può considerarsi come un primo commento delle Costituzioni e degli Statuti del 1967-1969, secondo la situazione della Congregazione in quel momento¹⁵.

Dal canto suo, il Consiglio generale, principale animatore della vita della Congregazione, si è occupato delle missioni popolari in varie occasioni. Sei sono i suoi interventi maggiormente significativi.

Il primo, è consistito nella presentazione a tutti i congregati di un questionario su questo tema, in vista della rielaborazione delle Costituzioni nella seconda parte del Capitolo generale straordinario del 1967-1969¹⁶.

Il secondo era in rapporto con il I Centenario della proclamazione di S. Alfonso a Dottore della Chiesa. La circolare, inviata alla Congregazione in tale occasione, cercava di inserire il tema delle missioni popolari nel quadro del carisma fondazionale e del magistero ecclesiale del Santo, Fondatore della Congregazione¹⁷.

I tre interventi seguenti presupponevano già il testo delle Costi-

¹⁴ Cf. S. RAPONI, *Formazione storica delle Costituzioni rinnovate della Congregazione del SS. Redentore*, in *Spic. Hist.*, 32 (1984) 353-400.

¹⁵ Cf. *Acta integra Capituli generalis XVIII C.SS.R.* (1973), Romae 1973, 93-109.

¹⁶ Cf. *Documenta authentica Gubernii generalis (1967-1973)*, Romae 1977, 77-79.

¹⁷ *Ib.*, 156, 164-65.

tuzioni, riviste definitivamente nel 1979, e un mandato speciale del Capitolo generale, di quello stesso anno, sulla programmazione delle priorità apostoliche nelle provincie. Le missioni popolari vi venivano considerate « nell'ambito dell'apostolato redentorista »¹⁸.

Altro intervento si è verificato in occasione del 250° anniversario di fondazione della Congregazione. Le missioni popolari sono state da esso inserite nella storia generale dell'Istituto e nel contesto ecclesiale del 1982¹⁹.

Per comprendere pienamente sia l'importanza delle missioni popolari per la Congregazione del SS. Redentore, che il ruolo esercitato da questa nella loro storia, riteniamo opportuno esaminare le caratteristiche che presentano, quanto a sistema missionario proprio, le aree geografiche che hanno maggiormente contribuito all'evoluzione dei metodi ed alla creazione delle relative scuole, le tappe più importanti di questa evoluzione e gli studi o pubblicazioni che esse hanno suscitato, tra cui si inserisce il presente volume.

Sistema missionario proprio

Le missioni popolari redentoriste, considerate come parte della storia generale delle missioni popolari, costituiscono il sistema e i metodi che è venuta praticando, e le scuole che è andata creando la Congregazione del SS. Redentore in questa forma di apostolato nel corso della sua storia²⁰. I Redentoristi si sono sentiti assai presto portatori e responsabili di una eredità missionaria propria. Fin dal principio hanno creduto che lo spirito dell'Istituto presupponeva anche uno spirito nuovo nella pastorale delle missioni popolari. Le loro missioni erano e dovevano essere diverse²¹.

¹⁸ Cf. *Analecta C.SS.R.*, 1980, 78-81, 86-87; *ib.*, 1981, 18-21; *ib.*, 1983, 35-39, 42-43.

¹⁹ Cf. *ib.*, 1981, 53-59.

²⁰ La missione popolare come *sistema* suppone, anzitutto, una *spiritualità*, nel senso attuale del termine, cioè, una forte esperienza di Dio e un incontro personale con Cristo nel contesto storico. Da qui nasce poi una *teologia*, benché a volte non sia esplicitata, come giustificazione e interpretazione dell'attività missionaria. Finalmente, il sistema missionario contiene anche *tecniche pastorali* proprie, strutturate in modo tale da costituire un insieme sistematico per il raggiungimento degli scopi assegnati alla missione popolare. I *metodi missionari* riguardano piuttosto il modo, il cammino, i mezzi, per mettere in pratica un sistema. Le *scuole*, con riferimento ai metodi e ai sistemi, hanno relazione con le forme e con le persone che rappresentano uno stesso orientamento nella realizzazione pratica di un metodo, a volte come discepoli di un rappresentante qualificato di questa pratica.

²¹ « Per grazia di Dio, dove vanno le nostre missioni, fanno prodigi, e dicono le genti che non hanno avute missioni simili; e perché? Perché si va con obbedien-

Questo, in Italia, poteva apparire presuntuoso, dato il numero dei gruppi che si servivano delle missioni nella pastorale straordinaria. Lo stesso poteva accadere in quei Paesi in cui questa forma di apostolato, dopo le crisi rivoluzionarie — cioè durante la Restaurazione — aveva recuperato lo splendore che le era stato caratteristico durante l'*Ancien régime*. L'espressione, invece, poteva avere un senso nei Paesi in cui la predicazione delle missioni popolari si era interrotta alla fine del sec. XVIII o al principio del XIX: il fatto stesso di presentarsi come membri di un Istituto essenzialmente missionario costituiva una novità²².

Ma i Redentoristi miravano a qualcosa di ben superiore al fatto di essere riconosciuti come fautori di una forma di pastorale praticamente sconosciuta in una determinata regione. Nella loro coscienza era chiaro il riferimento al Fondatore e alla pratica dell'Istituto, come creatori di una tradizione missionaria propria. Si trattava, insomma, della consapevolezza di avere un sistema missionario che risaliva a S. Alfonso, e della cui originalità lo stesso Santo era stato cosciente²³.

Questo sistema aveva una serie di elementi che sembravano intangibili, mentre una fedeltà radicale al loro complesso esigeva una revisione continua. Sarà questo il grande problema dei Redentoristi nella storia delle missioni popolari: coniugare la fedeltà all'eredità del passato con le esigenze di ogni momento storico.

Gli elementi che sembrano definire la struttura fondamentale del sistema missionario redentorista appartengono a tre livelli: spiritualità propria del gruppo; dimensione teologica sulla quale si basa la teoria e la pratica delle missioni popolari; tecniche pastorali che tale ministero suppone.

La *spiritualità propria* del sistema missionario redentorista ha le sue origini nella spiritualità alfonsiana²⁴; è stata arricchita dagli

za, si va con parsimonia e si predica Gesù Cristo crocifisso, ed ognuno attende a fare l'ufficio che gli è imposto». *Lett. di S. Alfonso ai Padri e Fratelli della Congregazione del SS. Redentore* (nov. 1751), in *Lett.* I 189.

²² Cf. art. di Mulders, 3: « Il decano di Gulpen scrisse sul registro della chiesa: la missione di Wittem-Gulpen fu la prima predicata in questa regione dopo cento anni. In queste tre settimane c'è stato un afflusso di gente come mai si era visto qui; un numero incredibile di confessioni generali e innumerevoli e sorprendenti conversioni ».

²³ Cf. S. J. BOLAND, *The Missionary Methods of the Redemptorists*, in *Spic. Hist.*, 30 (1982) 401-447.

²⁴ Cf. A. BAZIELICH, *La spiritualità di Sant'Alfonso Maria de Liguori. Studio storico-teologico*, in *Spic. Hist.*, 31 (1983) 331-372; S. RAPONI, *S. Alfonso M. de Liguori*

apporti della tradizione missionaria²⁵ e, oggi, possiamo vederla espressa in modo ufficiale nelle Costituzioni postconciliari²⁶. In queste, come si è già detto, le missioni popolari vengono esplicitamente inquadrare « nell'opera missionaria della Congregazione », perché « per il loro carattere di ministero pastorale straordinario, proclamano l'annuncio della salvezza e la conversione (predicazione kerigmatica): continuano quindi quella Redenzione che il Figlio di Dio, per mezzo dei suoi ministri, opera ininterrottamente nel mondo ». Proprio per questo, le missioni popolari dei Redentoristi nascono dall'ansia di redenzione che ancora oggi sale dal mondo dei poveri e dalla Chiesa, la quale, perché comprende nel suo seno anche i peccatori, è santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, e « mai tralascia la penitenza e il proprio rinnovamento » (*Stat.* 017). Perciò, anche se « con la professione religiosa i Redentoristi diventano tutti missionari » (*Cost.* 55), quelli che si dedicano alle missioni sembrano chiamati in modo speciale ad annunziare « agli uomini il messaggio della salvezza e ' il momento favorevole ' (2 Cor. 6, 2) perché si convertano e credano al Vangelo (Mc. 1, 15), vivano veramente il loro battesimo e rivestano l'uomo nuovo (Ef. 4, 24) ». Ne consegue che devono essere per antonomasia, « gli apostoli della conversione » continua e totale (*Cost.* 11).

Da questa spiritualità è scaturita una *teologia propria*²⁷ che, soprattutto nel campo pastorale, morale e ascetico, a partire dal magistero di S. Alfonso, va acquistando tratti sempre più marcati. Uno dei più caratteristici, senza dubbio, è dovuto all'azione pastorale della Congregazione tra le classi popolari, in particolar modo con le missioni, il ministero delle confessioni e l'animazione della pietà cristiana. La *Teologia Morale* di S. Alfonso e la maggior parte delle sue *Opere pastorali e ascetiche* nacquero come esigenza della preparazione che il Santo desiderava per i suoi missionari, o del servizio che si

maestro di vita cristiana, in E. ANCILLI (a cura di), *Le grandi scuole della Spiritualità cristiana*, Roma 1984, 621-651.

²⁵ Cf. art. di G. Orlandi, II, 1.

²⁶ Cf. S. RAPONI, *Direttorio di Spiritualità*, Roma 1979, 17: « Queste, secondo le norme del *Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae »*, devono essere espressione della sostanza profonda dell'agire dei congregati [...]. E questo stesso codice a trasmettere la spiritualità [...]. Il codice fondamentale va rapportato costantemente alla matrice primitiva o carisma del Fondatore e ai segni del tempo che trascorre ».

²⁷ Con queste parole vogliamo sottolineare la dipendenza del livello teologico da quello spirituale e pastorale, quando si cerca « l'unità del messaggio alfonsiano complessivo ». RAPONI, *S. Alfonso M. de Liguori, I. c.*, 628 e seg.

proponeva di prestare a quanti lavoravano con gli umili²⁸. Perciò, il titolo di « Doctor Zelantissimus »²⁹ suppone, allo stesso tempo, una teologia fatta a partire dal popolo e al servizio, soprattutto, degli umili. Un atteggiamento e una caratteristica che l'attività della Congregazione del SS. Redentore ha conservato, sia nelle sue pubblicazioni periodiche, come nelle opere più importanti dei congregati, benché la formazione e le tecniche pastorali di ogni epoca esigessero uno stile diverso da quello usato dal Fondatore³⁰.

Nella *tecnica delle missioni popolari* vanno segnalati come caratteristici del sistema redentorista — naturalmente nel contesto della fedeltà fondamentale alle acquisizioni della pastorale missionaria della Chiesa, comuni ai diversi sistemi tradizionali³¹ — i seguenti elementi:

— L'impostazione locale della missione (*missione parrocchiale*, anziché *missione centrale*)³².

— Il dialogo personale nel ministero delle confessioni³³.

²⁸ Per la *Theologia Moralis*, cf. F. FERRERO, *Génesis de la doctrina moral alfonsiana*, in *Spic. Hist.*, 23 (1975) 327-31. Si vedano anche le note 43 e 44.

²⁹ « Paucis dicam quod sentio: tanto sanctimoniae lumine nequivisset praefulgere Alphonsus, nisi tanta praestitisset sapientia; nec eius doctrinae copia tantopere sese explicuisset, nisi scribentis animus tanto zelo fuisset incitatus. Studium enim divinae gloriae comparandae effecit, ut Vir Sanctus indefesso conatu addisceret sive auditione et libris, sive meditando, sive rerum usu, quae alios doceret; idemque studium effecit etiam, ut pluribus occasionibus obortis [...] flumen illud ingenii et doctrinae sese quaquaversus effunderet, et hominibus innotesceret. Ita mentis acumen, notiones longo studio quaesitae, donum intellectus divinitus datum illud praestitere, ut *Doctor esse posset* Alphonsus; at vis *Zeli flagrantissimi* praestitit, ut diu multumque doceret [...]. Ita Alphonso nostro *Zelantissimi* cognomen esset imponendum ». *Concessionis tituli Doctoris in honorem S. Alphonsi Mariae de Ligorio acta*, Romae 1870. *Responsio ad Animadversiones*, p. 3, n. 4.

³⁰ Nelle *Constitutiones et Regulae C.SS.R.*, n. 195, l'attività letteraria della Congregazione (« De apostolatu ope calami exercendo ») vuole essere una continuazione di quello che significò per S. Alfonso. Per l'evoluzione storica di essa, cf. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933, 2-15, e S. RAPONI, *I Redentoristi oggi e domani. Nel 250° di Fondazione*, Bus-solengo 1982², 39-53.

³¹ In base a questi elementi, la missione redentorista viene considerata come *penitenziale e catechistica*, allo stesso tempo, nell'*art.* di G. Orlandi, I, 3 e II, 1-9.

³² Senza voler entrare nel merito della discussione sull'opportunità o meno di usare l'espressione « missione popolare » o « missione parrocchiale », nella storia della Congregazione del SS. Redentore sembra più proprio il titolo di « popolare » a motivo di questa caratteristica. Cf. *art.* di G. Orlandi, II, 9 a.

³³ Ordinariamente le confessioni durante la missione vengono viste nella prospettiva della « riparazione delle confessioni sacrileghe », cioè come ricupero dell'integrità nell'accusa dei propri peccati. Ma le « confessioni generali », così caratteristiche della missione popolare, e tutte quelle considerate come frutto della missione, devono essere interpretate anche come forma concreta e storica del « dialogo pastorale » dei missionari (erano riservate a loro) con il penitente, e come momento culminante della conversione personale. Proprio per questo costituivano una attività fondamentale nella missione alfonsiana. Cf. *art.* di G. Orlandi, II, 4 m, 9 b.

— La « vita devota », come elemento integrante della missione³⁴.

— Le « rinnovazioni di spirito », come elemento complementare della missione ma intimamente connesso con essa, fin al punto da essere considerata come parte di quella che viene chiamata post-missione³⁵.

— I contenuti della predicazione, lo stile e le cerimonie che dovevano animarla, in sintonia con la spiritualità, la teologia e la pastorale alfonsiane³⁶.

— Le pratiche di pietà e le associazioni cristiane, assunte dai Redentoristi come qualcosa di proprio e diffuse durante le missioni per garantirne il frutto. Tra queste, la frequenza dei sacramenti, la preghiera popolare (di supplica e di contemplazione), la devozione all'Eucaristia e a Maria Santissima (visite), ecc. L'iscrizione all'Arciconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso, della S. Famiglia e del Cuore Eucaristico di Gesù, era un'espressione concreta del desiderio di perseveranza nella pratica delle devozioni precedenti e una forma di impegno cristiano nella vita quotidiana³⁷. A partire dal 1866, l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, unita alla Croce della missione, divenne pian piano il ricordo per antonomasia della missione popolare redentorista e di ciò che questa supponeva. A tale scopo sorsero anche numerose pubblicazioni, quali espressioni dell'« apostolato redentorista della penna », secondo la definizione dei documenti ufficiali sulle attività proprie della Congregazione³⁸.

³⁴ *Ib.*, II, 7 f, 9 d.

³⁵ *Ib.*, II, 7 m, 9 e.

³⁶ *Ib.*, II, 6, 7, 8.

³⁷ A questo proposito ci sembra opportuno ricordare come S. Alfonso, *Medulla Theologiae Moralis*, Napoli 1748, *Praxis pro Confessariis*, col. 6, quando parla della penitenza salutare « in excipiendis confessionibus rusticorum », distingue chiaramente l'ideale e le esigenze del realismo pastorale: « Quoad poenitentiam vero poenitentibus iniungendam, advertendum multum errare confessarios illos imponentes poenitentiam, quam praevident difficulter implendam » [...]. « Hinc error ex ordinare loquendo, imponere usum non habentibus frequentiam Sacramentorum (saltem ad longum tempus), orationem mentalem, largitionem eleemosynarum, recitationem in singulis diebus quindicem decadum SS. Rosarii, ieiunia, et similia. E converso male habituatibus prodest potius imponere quinque decades Rosarii, si solent dicere; Missam, si solent audire; legere parum alicuius libri spiritualis; adscribi in aliqua Congregatione, si facile poterint; vespere actum contritionis elicere; quotidie visitare SS. Altaris Sacramentum, et aliquam Imaginem Mariae Virginis » [...]. « Et universe hae tres Ave omnibus imponantur, dicendae quotidie, mane et vespere, sicut etiam hortentur omnes, ut, urgente tentatione, praesertim carnali, statim pluries et confidenter invocent SS. nomina Jesu et Mariae ».

³⁸ Cf. *Constitutiones et Regulae C.SS.R.*, nn. 195-198: F. FERRERO, *Perspectivas históricas de la problemática actual sobre la Congregación del Smo. Redentor*, in *Spic.*

— La durata della missione, che, almeno in linea di principio, in ogni luogo doveva essere proporzionata alle esigenze di questi ideali e di questi obiettivi³⁹.

Una espressione del sistema proprio si è sempre scorta nelle opere di S. Alfonso, nella legislazione ufficiale della Congregazione, e nei manuali o direttori (generalisti o provinciali), che hanno cercato di essere strumenti di fedeltà alla tradizione missionaria, oltre che di adattamento alle esigenze delle varie epoche e regioni⁴⁰.

Oltre a questo complesso di elementi, caratteristici del sistema redentorista, ve ne sono altri, comuni alla missione popolare tradizionale, che assumendo sfumature particolari nella pratica della Congregazione, contribuiscono a definirlo in modo più preciso. Ne segnaliamo alcuni.

I *destinatari preferenziali* delle missioni popolari redentoriste sono, anzitutto, le popolazioni più abbandonate della campagna. In sé, dunque, qualcosa di normale, trattandosi di missioni popolari⁴¹. Ma i Redentoristi accentuano la presenza della comunità apostolica tra questi destinatari. Credono che possa essere una caratteristica fondamentale che differenzia la sua attività missionaria da quella degli Istituti affini, come i Lazzaristi, i Pii Operai e i Filippini. Perciò, il *Ristretto delle Regole* preparato da S. Alfonso precisa: « Ma col distintivo assoluto di dover sempre situar le loro chiese e case fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, affine di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d'intorno; et affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese »⁴².

D'altro canto, quando si accingono a predicare la missione ai vari gruppi che sono chiamati ad evangelizzare, si impegnano a farlo a partire dal gruppo, umano o religioso (villaggi o parrocchie = missione parrocchiale), che questi formano, rifiutando le missioni centra-

Hist., 21 (1973) 386-389; ID., *La Congregación del Smo. Redentor en el Primero y Segundo Centenario de su fundación*, in *Spic. Hist.*, 30 (1982) 352-356.

³⁹ Cf. art. di G. Orlandi, II, 9 c.

⁴⁰ Cf. BOLAND, *The Missionary Methods*, l. c., 401-447.

⁴¹ Cf. G. ORLANDI, *Vincenzo Gagliardi: Direttorio Apostolico ossia Metodo di Missione*, Roma 1982, 7-16.

⁴² *Ristretto delle Regole*, in O. GREGORIO — A. SAMPERS, *Documenti intorno alla Regola*, 385.

li (così importanti, invece, in qualche altro sistema missionario), e optando per una evangelizzazione diretta di ogni nucleo rurale, per piccolo che possa essere.

In tal modo, lo studio delle missioni popolari redentoriste può introdurci a una visione dell'Istituto che non si concentri su se stesso (personalità, istituzioni, strutture, problemi interni), ma sulla sua missione ecclesiale, cioè sulla sua presenza in mezzo al popolo. Questo assume un significato speciale negli ideali delle origini. Infatti, inizialmente i Redentoristi, a differenza di altri gruppi dediti alle missioni popolari, non ponevano come inizio della missione la partenza da una comunità religiosa (o da una chiesa urbana), e come conclusione della medesima il rientro alla loro sede abituale. Presupponavano piuttosto un esodo precedente delle comunità apostoliche verso la periferia delle regioni da evangelizzare, per incarnarsi stabilmente fra la gente più abbandonata della campagna. Le missioni non erano né il primo né l'ultimo passo di un'azione pastorale completa in se stessa. In realtà non dovevano sopporre un lungo spostamento dalle comunità da cui provenivano i missionari, ma « andar girando » per i vari villaggi della zona, nella quale la comunità apostolica aveva deciso di stabilirsi come fermento di evangelizzazione. La missione popolare redentorista implicava, quindi, la presenza di una comunità missionaria che restasse sempre vicina alle popolazioni evangelizzate. Al contrario di quanto succedeva nella « missione centrale », non era il popolo a doversi spostare, ma il missionario⁴³.

Ciò faceva sì che l'attività missionaria non si dirigesse a una massa eterogenea, ma a gruppi umani, talora anche assai piccoli, perfettamente identificati con il patrimonio religioso e culturale di un determinato villaggio, di una borgata, di una città o di una parrocchia. Ai missionari non risultava difficile comprendere la mentalità della gente a cui si rivolgeva la missione, scoprire i suoi autentici problemi, e adottare un atteggiamento realistico nell'interpretazione o soluzione dei medesimi. La loro predicazione penitenziale e catechetica non si riferiva ai problemi del tempo o della regione in generale, ma a quelli concreti del luogo, delle famiglie e delle persone che avevano davanti e che ben presto giungevano a conoscere individualmente nel loro intimo. Di pari passo, il rimedio pratico non si riduceva a un generico atteggiamento moralistico. La missione popolare redentorista nelle zone rurali ha trattato, fin quasi ai nostri giorni, più che

⁴³ S. MAJORANO, *La scelta per il popolo di Alfonso de Liguori*, in S. D'EPISCOPIO (a cura di), *S. Alfonso Maria de Liguori e la cultura meridionale*, Cosenza 1985, 21-38.

problemi morali, casi concreti di persone che erano invitate a optare per la conversione cristiana. Parallelamente, le forme di pietà e di vita cristiana si rivolgevano a persone e comunità chiamate a vivere in un determinato luogo⁴⁴.

Tenendo conto di ciò, possiamo concludere che l'incidenza della missione popolare redentorista, nelle zone rurali tradizionali, anche in periodi vicini a noi, ha assunto mezzi sociologici premoderni. Si è diretta al popolo più abbandonato, non dalle strutture della società e della cultura moderne (come hanno fatto altre istituzioni contemporanee), ma dalle infrastrutture di una Chiesa ancora rurale.

Questa realtà ci sembra una importante chiave di lettura per interpretare i risultati della missione popolare di carattere locale. In generale si può dire che non incideva sul sistema (sociale o politico), nel quale si svolgeva la vita del credente, ma piuttosto sulle manifestazioni concrete di essa. Perciò, nonostante la mentalità prevalentemente conservatrice dei missionari, le missioni sono state possibili in ambienti politici assai differenti, finché non si sono proposte di combattere le istituzioni e le strutture incompatibili con un'autentica vita cristiana. In tal senso, però, le missioni popolari sembrano più idonee a conservare lo stile e le forme di vita tramandate dal passato (vita sacramentale, morale familiare), che non a creare atteggiamenti, impegni e istituzioni nuove, in sintonia con le esigenze politiche, sociali e culturali del momento.

La coscienza di tali limiti costituisce un altro elemento importante nella storia delle missioni popolari redentoriste. Da una parte è stata la causa del loro progressivo discredito, soprattutto agli occhi di coloro che erano più preoccupati che il rinnovamento della vita cristiana rispondesse alla nuova situazione socio-culturale; ma, d'altra parte, ha suscitato periodicamente nei missionari l'esigenza di un autentico aggiornamento dei metodi adottati. Di conseguenza, gran parte della storia delle missioni popolari redentoriste presuppone, come elemento importante, questo sforzo (personale o comunitario) per rin-

⁴⁴ « Alfonso e i suoi da una parte assunsero il linguaggio del popolo e dall'altra finirono con l'esercitare un'opera di stimolo per una reale crescita culturale, benché questa non fosse da loro intesa esplicitamente, almeno come noi oggi ci saremmo aspettati ». S. MAJORANO, *l. c.*, 26. Così si spiega anche quanto dice G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982, 108-110. « Tanto più risalta, quindi, l'importanza centrale che ha il movimento alfonsino come chiave di lettura delle esigenze e dei modelli etici e religiosi della società meridionale nel secolo XVIII [...]. Il Fondatore consapevolmente diede all'azione dei Redentoristi un'impostazione nettamente 'popolare', sia per quanto riguarda la destinazione della loro attività sia per i mezzi e i sistemi pastorali e pedagogici e per i moduli organizzativi di tale attività ».

novare i metodi e le tecniche usate in precedenza, e per consentire quindi al sistema proprio dell'Istituto di conseguire i suoi frutti. Prove di tale sforzo, nel quadro di un costante desiderio di fedeltà all'eredità alfonsiana, possiamo scorgerle nei direttori e nei manuali dei vari periodi⁴⁵, o in iniziative — assai importanti, dal punto di vista dei destinatari — come la « missione regionale », la « Hausmission » e le loro forme posteriori⁴⁶. È proprio in tale contesto che assumono tutta la loro importanza le aree di evoluzione e di configurazione — nelle quali tale aggiornamento si realizza in modo più spettacolare — e le tappe che in questo processo ci consente di scoprire tutto ciò.

La finalità della missione popolare è posta in intima relazione con la comunità cristiana che forma il nucleo umano evangelizzato. Come punto di partenza si cerca un'autentica conversione personale. « Ma la conversione individuale, si realizza all'interno di una comunità ecclesiale. Perciò, tutta l'attività missionaria deve tendere a creare e consolidare tali comunità di fedeli che siano capaci di vivere degnamente la vocazione alla quale sono stati chiamati, svolgendo la triplice funzione: sacerdotale, profetica e regale, che Dio ha loro affidato » (*Cost.* 12). Fin dalle origini, di fronte alla missione centrale, che sapeva tanto di pellegrinaggio popolare, senza la tranquillità sufficiente a favorire una profonda conversione personale⁴⁷, i Redentoristi promossero una pastorale della riconciliazione nella quale il dialogo pastorale, sotto la forma di confessione, era il principio di una profonda trasformazione personale e di un autentico cambiamento di vita. La missione doveva fornire il tempo, l'ambiente e le persone necessarie perché tutto potesse realizzarsi in modo conveniente. Inoltre, doveva introdurre nuove forme di vita cristiana (vita devota) e creare le istituzioni o i mezzi capaci di sostenere tutte le esigenze che scaturiscono da una vera conversione. La crescente importanza di tale aspetto farà sì che, nella storia delle missioni popolari, assumano sempre maggiore importanza la preparazione della missione e la sua

⁴⁵ Cf. art. di B. Scholten: « Perché frequentemente il rinnovamento del sistema missionario è stato più difficile che il lavoro stesso delle missioni ».

⁴⁶ Cf. art. di A. Debout. I Redentoristi parteciparono alle forme nuove interecclesiali, benché a volte fossero atteggiamenti diversi. Si veda, per esempio, A. DUVAL, *La mission alphonstienne oeuvre d'Eglise*, Valence (Drôme) 1957-1963, 6 fasc. cicl., come risposta a J. F. MOTTE — M. DOURMAP, *Mission générale oeuvre d'Eglise*, Paris 1957, e a J. F. MOTTE, *La mission générale. Dix ans d'expérience au CPMI*, Paris 1961.

⁴⁷ Cf. art. di G. Orlandi, II, 9 a. Sul problema nell'area di lingua spagnola, si veda D. DE FELIPE, *Fundación de los Redentoristas en España*, Madrid 1965, 235-245.

continuazione nel contesto della pastorale ordinaria⁴⁸.

La predicazione missionaria costituisce un altro elemento basilare della missione popolare tradizionale e contemporanea. Il fondamento di tutta la missione è la proclamazione della Parola di Dio. Per farlo con autentico spirito evangelico, i discepoli di S. Alfonso hanno cercato sempre: la semplicità, di modo che fosse « all'apostolica »⁴⁹; un atteggiamento che ponesse in rilievo l'amore misericordioso di Dio; la moderazione nell'impiego degli artifici oratori e penitenziali che potevano accompagnarla; l'insistenza su alcuni contenuti che favorissero la formazione degli uditori più semplici (dimensione catechetica), e un'opzione fondamentale che conducesse a una conversione personale ogni volta più profonda (dimensione penitenziale della missione, e importanza degli « atti di dolore » nella struttura dei sermoni); l'esempio dei missionari, e la loro preparazione pastorale e spirituale⁵⁰.

Il gruppo missionario merita anch'esso una breve considerazione. I Redentoristi vollero apparire fin dall'inizio un « Istituto missionario ». Tra i fattori interni ad esso, ha occupato un posto privilegiato, come elemento costitutivo, la dimensione comunitaria di tutta la sua vita. « Per rispondere alla loro missione nella Chiesa, i Redentoristi svolgono l'attività missionaria in comunità » [...]. « È legge fondamentale per la vita dei congregati vivere nella comunità e, per mezzo della comunità, svolgere l'attività apostolica » (*Cost.* 21). Ciò ha fatto sì che le esigenze della vita comunitaria si proiettassero sull'attività missionaria, trasformando il gruppo missionario in una comunità apostolica itinerante, consacrata all'evangelizzazione di una o più popolazioni durante un tempo determinato, con le tecniche del suo sistema missionario, coi metodi che sono andati prendendo forma in ogni regione, e con le possibili scuole locali. In questa comunità, nonostante la provvisorietà che può assumere, è fondamentale l'organizzazione interna (con la corrispondente distribuzione di cariche, funzioni e responsabilità), il tempo e lo spazio che le sono riservati nello svolgimento della giornata missionaria (residenza e ordine del giorno), e lo stile di vita che se le impone (« buon esempio », preghiera comu-

⁴⁸ Come esempio, cf. AA. VV., *Directorio de la acción misionera. Teoría y praxis de la misión parroquial*, Madrid 1968.

⁴⁹ *Lettera ad un religioso amico sul modo di predicare all'apostolica, evitando lo stile alto e fiorito*: S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Opere*, ed. Marietti, Torino 1887, vol. III, 298-326. Cf. V. RICCI, *Per una lettura degli interventi di S. Alfonso sulla predicazione apostolica. Il concetto di « predicatore apostolico » tra i Cappuccini, dalle origini al Settecento*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 54-70.

⁵⁰ Cf. art. di G. Orlandi, II, 8.

nitaria, cibo, riposo, comportamento in generale)⁵¹. Nonostante tutto, si tratta sempre di un'organizzazione al servizio della missione. Da qui la facilità di adattare le norme generali di comportamento alle esigenze del luogo e delle stagioni dell'anno.

Aree di evoluzione e configurazione

Da quanto si è detto precedentemente, si può concludere che la storia delle missioni nella Congregazione del SS. Redentore è intimamente legata alla storia dell'Istituto stesso. Tanto che, sia le aree di evoluzione, che i periodi storici che si possono individuare in esse si identificano in pratica con quelli della Congregazione.

Quando parliamo di « aree di evoluzione e di configurazione nelle missioni popolari » ci riferiamo al contesto geografico nel quale i Redentoristi hanno esercitato questo apostolato, mentre, allo stesso tempo, lo arricchivano di una serie di apporti. In base a questi possiamo parlare di un sistema missionario proprio, a livello di Congregazione, di metodi diversi, nelle varie regioni, e, inoltre, di scuole particolari in determinati periodi e provincie.

Il bisogno di tali cambiamenti è stato particolarmente sentito di fronte alla crisi generale delle missioni tradizionali, a motivo delle difficoltà trovate, e quando le peculiarità locali di questo apostolato erano più notevoli. D'altra parte, il processo di evoluzione e configurazione ha implicato l'aggiornamento dei metodi e dello stesso sistema, la ricerca di una migliore formazione spirituale e tecnica dei missionari, l'apertura alle esperienze non redentoriste e la riformulazione della tradizione alfonsiana in sintonia con queste istanze. È proprio ciò a permetterci di scoprire una differenza tra le distinte aree e i vari periodi che stiamo per presentare.

In primo luogo c'è *l'area delle origini*. È definita dalla geografia dell'Istituto in Italia nel sec. XVIII: Regno di Napoli, Sicilia e Stato pontificio. In essa la Congregazione inizia la sua attività missionaria a partire dalla tradizione napoletana, dagli apporti di S. Alfonso e dalla collaborazione delle prime comunità redentoriste. Allo stesso tempo, questo apostolato registra una prima evoluzione per adattarsi alle missioni popolari siciliane e pontificie, mentre l'Istitu-

⁵¹ Le *Constitutiones* C.S.S.R. del 1964, quando parlano del ministero mettono al primo posto il capitolo « De spiritu apostolico » (nn. 2-4), e al centro di esso, il buon esempio: « Ante omnia Congregati sedulo caveant, ne vel minimam mali exempli umbram praebeant »...

to ottiene una legislazione ufficiale per regolare la sua attività propria⁵². La presenza del Fondatore, il predominio del gruppo napoletano e la formulazione della legislazione in quest'area, han fatto sì che le missioni popolari della medesima siano considerate come punto di riferimento per scoprire gli ideali fondazionali, in questo tipo di apostolato⁵³. Lo stesso S. Clemente M. Hofbauer poté rendersi conto personalmente dell'applicazione concreta di esso nello Stato pontificio, durante il suo soggiorno a Roma e a Frosinone (1784-1785)⁵⁴.

I problemi interni della Congregazione (1780-1792) provocarono una crisi istituzionale, che naturalmente finì col ripercuotersi anche sull'apostolato. Cercarono di superarla (soprattutto nel campo missionario) i Capitoli generali del 1793, 1802 e 1817, e i Superiori generali Pier Paolo Blasucci (1793-1817) e Nicola Mansione (1817-1823). In tal modo, anche grazie alla protezione regia a Napoli e in Sicilia, le missioni popolari redentoriste raggiunsero un grande splendore durante la Restaurazione⁵⁵.

Dal 1787 al 1808 si può parlare anche di un'area polacca. Ebbe come centro Varsavia, e quale personalità simbolica S. Clemente M. Hofbauer. Essa rappresenta il primo tentativo di incarnare la missione popolare redentorista fuori d'Italia, e di proiettarne lo spirito su quelle attività pastorali che i Redentoristi si sentirono chiamati a realizzare quando non erano permesse le missioni. Per tale motivo, lo stesso S. Clemente ebbe a paragonare il suo apostolato di Varsavia a quello che svolgevano con le missioni popolari i suoi confratelli d'Italia. La corrispondenza del Santo con il superiore generale, p. Blasucci, e l'esperienza diretta delle missioni popolari, che probabilmente aveva fatta a Frosinone, rappresentano i legami dell'area polacca con la terra delle origini, e con quel processo di evoluzione e di configurazione che, fin dai primi anni del sec. XIX, la missione popolare redentorista sperimentò fuori d'Italia⁵⁶. Un riflesso dell'interpretazione che in essa si faceva del sistema missionario si può scorgere nella *Regola di Varsavia* (1789)⁵⁷ e nella *Regola transal-*

⁵² Cf. BOLAND, *Missionary methods of the Redemptorists*, 402-413, e art. di G. Orlandi, II.

⁵³ Cf. BOLAND, *l. c.*, 413-17, 421-24, 441-45.

⁵⁴ Le missioni costituivano una caratteristica di queste comunità, ma non ci consta di tale esperienza nella vita di S. Clemente.

⁵⁵ Cf. art. di G. Orlandi, III.

⁵⁶ Cf. art. di G. Orlandi, III, A. Bazieli, II 1, J. Heinzmann, I A e B, A. Schedl, I e II. Si veda anche nota II.

⁵⁷ *Constitutiones sive Statuta et Regulae Congregationis Presbyterorum sub*

pina (circa 1793)⁵⁸, benché in quest'ultima non figurino, come invece sarebbe da attendersi, le determinazioni relative alle missioni delle *Costituzioni di Scifelli* (1785)⁵⁹.

Si potrebbe anche parlare di una *prima area centro-europea* (1803-1820). Essa avrebbe tratto origine dai tentativi isolati, operati dai Redentoristi per esercitare questo apostolato nelle residenze o fondazioni che cercavano di erigere, specialmente dopo la dispersione della comunità di Varsavia (1808)⁶⁰. Dal momento dell'approvazione ufficiale della Congregazione nell'Impero austriaco (1820) e dall'inizio del governo del p. Joseph A. Passerat (1772-1858), vicario generale transalpino (1820-1848), possiamo già parlare di un'altra area.

Sarebbe l'*area transalpina* (1820-1841). In essa, la missione popolare redentorista assume il carattere centro-europeo, che la distingue da quello napoletano, siciliano o dell'Italia Centro-settentrionale. Nella sua cristallizzazione sono da segnalare, oltre ai fattori culturali e religiosi caratteristici del mondo transalpino, l'ambiente europeo favorevole alle missioni popolari e l'importanza che queste raggiunsero con la Restaurazione; l'interesse dei Redentoristi transalpini per la tradizione missionaria di Napoli e per la legislazione ufficiale primitiva dell'Istituto sulle missioni; il progressivo adattamento del sistema alfonsiano alle esigenze e alla pratica missionaria delle varie regioni europee, con la tendenza a sopprimere o a ridurre quanto poteva destare sensazione. Come criterio unificatore si continuava a mantenere la *Regola transalpina* con riferimento, sempre più esplicito, alle *Costituzioni capitolari* del 1764 e alla tradizione alfonsiana⁶¹.

La diversità dei metodi e delle scuole transalpine e la divisione della Congregazione in provincie (1841) fecero sì che, da questo momento, le aree di evoluzione e configurazione acquistassero un

titolo SS. *Redemptoris, approbata a Benedicto Papa XIV, Warsaviae, typis Petri Dufour, 1789*. Sui cambiamenti, nel capitolo riguardante le missioni, cf. F. FERRERO, *Modelo general de la Congregación en la primera versión latina de la Regla pontificia CSSR*, in *Spic. Hist.*, 32 (1984) 161-164.

⁵⁸ *Constitutiones et Regulae Congregationis Presbyterorum sub invocatione Sanctissimi Redemptoris*, Romae 1782. Sulla datazione di questa edizione, cf. A. SAMPERS, *Bibliographia editionum Regulae et Constitutionum CSSR*, in *Spic. Hist.*, 11 (1963) 480-482. Il testo, come quello della regola di Varsavia, può vedersi in: E. HOSP, *Geschichte der Redemptoristen-Regel in Österreich (1819-1848)*, Wien 1939, 125-216.

⁵⁹ Queste costituzioni rappresentano la fonte principale del testo della regola transalpina. In essa, però, non figura il Cap. *De Missionibus* (nn. 1-24). Per il testo e lo studio comparato, cf. A. SAMPERS, *Constitutiones Capituli generalis celebrati in Scifelli, an. 1785*, in *Spic. Hist.*, 18 (1970) 250-312.

⁶⁰ Cf. art. di J. Heinzmann, I.

⁶¹ Cf. BOLAND, *Missionary methods of the Redemptorists*, I. c., 413-445.

carattere provinciale. È questo che ci induce a parlare di *aree provinciali*. Nel 1841 erano soltanto sei: *Napoletana* (Regno di Napoli), *Siciliana* (Isola di Sicilia), *Romana* (Stato pontificio e Italia settentrionale), *Austriaca* (Impero Austriaco e fondazioni dipendenti da Vienna), *Belga-Olandese* (Belgio, Olanda, Inghilterra, Irlanda e relative fondazioni), *Svizzera* (successivamente Gallo-helvetica, Svizzera e Francia, con fondazioni in altri Paesi). Di tali aree, durante il sec. XIX se ne formarono altre, talora per separazione dalle precedenti: *Nord-americana di Baltimora* (1850), *Tedesca del Nord* (1853), *Olandese* (1855), *Tedesca del Sud* (1859), *Inglese* (1865), *Nord-americana di Saint Louis* (1875) e *Irlandese* (1898). In tali aree e in quante di esse si resero indipendenti, l'apostolato redentorista va assumendo alcune peculiarità. L'erezione delle nuove provincie può considerarsi un riconoscimento di maturità e di autosufficienza nel loro ministero. La provincia, infatti, deve essere « dotata delle istituzioni necessarie alla sua vita », perché la Congregazione possa « conseguire più efficacemente il suo fine attraverso la varietà di ministeri e di doni, in comunione con le altre sue componenti e sotto l'autorità del Governo generale » (*Cost.* 121). Nella storia della Congregazione sembra un'espressione giuridica e strutturale della sua inculturazione, per rispondere più efficacemente alle esigenze dell'evangelizzazione missionaria.

In tal modo, partendo da una tradizione alfonsiana comune, contenuta nella legislazione generale dell'Istituto, ogni provincia ha elaborato statuti e direttori particolari che le permettono di adattare il sistema redentorista della missione popolare alle esigenze della Chiesa e della cultura locale ⁶².

Tenendo conto dei documenti messi in relazione con le aree provinciali del sec. XIX, forse non è azzardato parlare della cristallizzazione di una tradizione missionaria particolare a Napoli, a Roma, in Belgio, in Inghilterra, in Francia e in Germania ⁶³.

Ai giorni nostri, tali aree corrispondono meno adeguatamente a quelle che si potrebbero individuare nella Chiesa universale. Perciò, non è un caso che la missione popolare abbia cercato di inserirsi nella *pastorale d'insieme* o di prendere, come criterio geogra-

⁶² *Ib.* e A. SAMPERS, *Bibliographia Statutorum provincialium ac vice-provincialium CSSR nec non Directoriorum laborum apostolicorum*, in *Spic. Hist.*, 15 (1967) 163-178.

⁶³ Il nostro riferimento è ai grandi manuali e direttori, come si può vedere nei saggi sui Paesi indicati.

fico, le aree nelle quali le Chiese locali vivono i problemi reali e svolgono la loro pastorale ordinaria⁶⁴.

Evoluzione cronologica

In base a quanto detto finora, è possibile procedere a una periodizzazione generale dell'evoluzione storica, registrata nelle missioni popolari. Potrebbe essere la seguente:

Origini (1732-1780). Le missioni si predicano nell'Italia meridionale e insulare; predomina il metodo napoletano, e i Redentoristi applicano il Regolamento per le Sante Missioni (1747), la Regola pontificia (1749), le Costituzioni del 1764 e le disposizioni particolari del Fondatore.

Divisione interna (1780-1792). Dal 1773 vanno assumendo importanza sempre maggiore le missioni dello Stato pontificio; così, al metodo napoletano si aggiungono quelli delle altre regioni italiane, e più tardi (1787) i tentativi dell'area polacca. Nella legislazione si riflette la divisione interna dell'Istituto: *Regolamento interiore* (1781) per Napoli⁶⁵, *Costituzioni di Scifelli* (1785) per lo Stato pontificio e *Regola di Varsavia* (1789) per il mondo di S. Clemente.

Rinnovamento interno e diversificazione regionale (1793-1855). La riunificazione dell'Istituto (1793), il generalato del p. Blasucci (1793-1817), la riorganizzazione della Congregazione nel mondo transalpino durante il vicariato del p. Passerat (1820-1848), l'approvazione imperiale in Austria (1820) e il favore regio in Italia, suscitano una fioritura delle missioni, favoriscono il rinnovamento dello spirito missionario e la ricerca di una maggiore fedeltà alla tradizione alfonsiana, e portano alla cristallizzazione di un metodo transalpino, con le peculiarità su base provinciale a cui abbiamo accennato in precedenza.

Riformulazione del sistema missionario proprio e codificazione dei metodi locali (1855-1918). La geografia delle missioni popolari redentoriste diventa universale, come la stessa Congregazione. Ma simultaneamente si accentua il centralismo romano (1855) e il deside-

⁶⁴ Cf. E.J. ALONSO HERNANDEZ, *Las misiones al servicio de una pastoral eclesial*, in *Pentecostés*, 11 (1966) 197-227; F. BOULARD, *Proyectos y realizaciones de la pastoral de conjunto*, in *Problemas actuales de pastoral*, Madrid 1963, 281-303; AA. VV., *Directorio de la acción misionera*, Madrid 1968.

⁶⁵ *Regolamento interiore della Congregazione (intitolata del SS. Redentore) de' Sacerdoti Secolari conviventi con Real beneplacito in quattro case del Regno di Na-*

rio di sistematizzare la tradizione alfonsiana, a Napoli (1856) e nella Congregazione (1896)⁶⁶. Dal canto loro, le sue varie componenti elaborano dei direttori particolari e adattano i loro statuti alle esigenze del sistema ufficiale presentato dal p. Raus nel 1896⁶⁷.

Crisi e rinnovamento preconciabile (1918-1967). A partire dalla Prima Guerra Mondiale, la Congregazione del SS. Redentore, come gli altri Istituti missionari, comincia ad avvertire la necessità di introdurre nuove forme nel suo apostolato tradizionale. Ha così inizio un processo di rinnovamento che giunge fino ai giorni nostri. Il periodo compreso tra 1918 e 1945 potrebbe considerarsi come un momento di transizione. Ma, con la fine della Seconda Guerra Mondiale e il generalato del p. Leonardo Buijs (1947-1953), inizia una nuova tappa. Alla crisi della missione tradizionale si cerca di far fronte approfondendo le sue basi bibliche, teologiche, liturgiche, pastorali e tecniche.

Si giunse così ad un profondo rinnovamento dei contenuti della predicazione e ad una impostazione generale della missione, nella quale le esigenze pastorali del momento, nonché le tecniche socio-religiose per l'analisi della realtà e per la programmazione apostolica, fanno sorgere i metodi attuali. La preparazione della missione e — al termine di questa — il suo innesto nella pastorale ordinaria, sono aspetti che vanno assumendo sempre maggiore importanza⁶⁸.

Rinnovamento conciliare e postconciliare (1967-1982). Questo periodo ha significato per la Congregazione una riformulazione del suo apostolato missionario, come s'è indicato all'inizio. Dal 1967 al 1979 questo si è manifestato nella rielaborazione e nella sperimentazione della legislazione ufficiale. Dalla preparazione del Capitolo generale del 1979, l'attenzione dell'Istituto si è concentrata sull'ulteriore rinnovamento delle missioni popolari, in sintonia con le urgenze pastorali e le opzioni apostoliche preferenziali di ogni provincia.

Sia nel periodo preconciabile, che in quello attuale hanno avuto speciale importanza: la collaborazione con gli altri Istituti, la for-

poli, sotto la direzione di Monsig. D. Alfonso de Liguori, per attendere alle Missioni de' Paesi rurali, e della gente dispersa per le Campagne più abbandonata e destituta di spirituali soccorsi, [Napoli 1781]. Sul tema delle missioni, cf. nota 75.

⁶⁶ Cf. C. BERRUTI, *Metodo pratico degli esercizi di missione*, Napoli 1856, e M. RAUS, *Formula Systematis S.P.N. Alphonsi circa labores apostolicos* (Romae 1896), in *Litterae circulares Reverendissimi Patris Matthiae Raus C.S.S.R. Superioris Generalis et Rectoris Majoris*, Romae 1908, 75-102. Per lo studio storico del tema, BOLAND, *Missionary methods of the Redemptorists*, I. c., 421-424, 441-445, e art. di G. Orlandi, IV.

⁶⁷ Cf. art. di G. Humbert e B. Scholten.

⁶⁸ Cf. note 13-19, 48, 64 e i saggi indicati alla 82 e 86.

mazione dei missionari (riunioni di studio, convegni, congressi), la pubblicazione di direttori, manuali e sussidi vari, e uno sforzo encomiabile per adattare la missione tradizionale alle esigenze pastorali delle grandi città ⁶⁹.

Studi e pubblicazioni

L'importanza delle missioni popolari per la Congregazione del SS. Redentore, l'esigenza di un incessante rinnovamento teorico-pratico di tale forma di apostolato e la formazione dei nuovi missionari, han fatto sì che i Redentoristi si siano sempre occupati di questo tema nelle loro pubblicazioni ⁷⁰.

Nel 1956, quarto anno dalla sua fondazione, la rivista storica della Congregazione, *Spicilegium Historicum C.SS.R.*, iniziava una sezione dal seguente titolo: *De sacris missionibus notitiae historicae et documenta*, che in seguito venne cambiato con quest'altro, un pò più semplice: *De sacris missionibus studia et documenta*. La Redazione della rivista motivava così tale decisione:

« Proposuimus, sub hoc titulo, colligere et praesentare fratribus notitias historicas et documenta, quae de sacris Missionibus agunt; opus etenim Missionum, Catechesium et Exercitiorum spiritualium ad iuvandos populos spirituali succursu maxime privatos et destitutos inter fines primarios nostri Instituti collocatur (cfr. *textum Regulae*, initio).

Momentum igitur indagationis et descriptionis historicae huius materiae omnibus nostris plane patet. Placet nobis sperare rei praecipuis utili initium dedisse » ⁷¹.

Il primo studio pubblicato si occupava di un tema di particolare importanza, nella dinamica storica della missione popolare redentorista: la fedeltà alle origini e il costante rinnovamento nelle varie aree di evoluzione e configurazione:

« Hac prima vice ob oculos sodalium nostrorum ponimus descriptionem accuratam I° Missionis PP.um Neapolitanorum in *Nocera*. an.

⁶⁹ Cf. nota 13.

⁷⁰ Per una informazione sulle pubblicazioni dei Redentoristi sulle missioni popolari, cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes*, III, Louvain 1939, e *Analecta CSSR*, Roma 1921-1967, nella sezione « Bibliographia Alfonsiana ».

⁷¹ Cf. *Spic. Hist.*, 4 (1956) 25.

1823 habitae, id est Missionis secundum methodum primitivam et genuinam nostri Instituti peractae, et II° Missionis in civitate *Finale* (tunc Ducatus Modena), an. 1837 praedicatae. Fuit haec prima Missio Collegii de Finale vix aperti, et prima Missio PP.um Redemptoristarum in Italia superiore. Praedicabatur a PP.bus neapolitanis, sed cum quadam levi adaptatione ad ingenium illius populi. Secunda Missio eiusdem Collegii de Finale habebatur an. 1840 in pago *Solara*, quam peregerunt PP. transalpini dicti Collegii. Paucas notitias de hac altera Missione relationi Missionis de Finale adiectas hic quoque excudimus »⁷².

Da allora, una quarantina di studi, alcuni dei quali di notevole mole, si sono occupati di altri temi importanti ed utili per comprendere il significato della missione popolare redentorista:

Bibliografia sui lavori apostolici in S. Alfonso⁷³.

Bibliografia speciale sugli statuti e i direttori provinciali e vice-provinciali⁷⁴.

Edizione ed esame dei passi del *Regolamento interiore* relativi alle missioni⁷⁵, e del *Direttorio Apostolico ossia Metodo di Missione* del p. V. Gagliardi, così importante per lo studio delle missioni popolari redentoriste nello Stato pontificio alla fine del sec. XVIII e all'inizio del sec. XIX⁷⁶.

Esposizione sintetica del sistema missionario redentorista⁷⁷.

Temi particolari di esso: « predica grande », « predica della chiamata », predicazione « all'apostolica », rinnovazioni di spirito, ecc.⁷⁸.

⁷² *Ib.*, 25.

⁷³ A. SAMPERS, *Bibliographia de laboribus apostolicis apud S. Alfonso*, in *Spic. Hist.*, 8 (1960) 510-515.

⁷⁴ Cf. nota 62.

⁷⁵ O. GREGORIO, *Commentario delle nostre Missioni secondo il « Regolamento » regio*, in *Spic. Hist.*, 8 (1960) 3-39.

⁷⁶ G. ORLANDI, *Vincenzo Gagliardi: Direttorio Apostolico ossia Metodo di Missione*, in *Spic. Hist.*, 30 (1982) 3-289.

⁷⁷ S. J. BOLAND, *The Missionary methods of the Redemptorists*, in *Spic. Hist.*, 30 (1982) 401-447.

⁷⁸ F. DI CAPUA, *La « Predica grande » dei Redentoristi e la « Modulatio oratoria » degli antichi*, *ibid.*, 1 (1953) 234-240; O. GREGORIO, *La « Predica della chiamata » di S. Alfonso*, *ibid.*, 10 (1962) 36-50; *Id.*, *Saggio storico intorno alla « Rinnovazione di spirito »*, *ibid.*, 15 (1967) 126-133; V. RICCI, *Per una lettura degli interventi (di S. Alfonso sulla predicazione apostolica)*, *ibid.*, 20 (1972) 54-70; O. GREGORIO, *Contributo delle missioni redentoriste alla storia socio-religiosa dell'Italia meridionale*, *ibid.*, 21 (1973) 259-283; G. ORLANDI, *Missioni parrocchiali e drammatica popolare*, *ibid.*, 313-348.

Attività missionarie dei Redentoristi a: Tramonti (1733), Regno di Napoli (1744-1761 e 1777-1778), Sicilia (1762-1859), Nocera de' Pagani (1823), Hagenau (1826), Svizzera (1828-1833), Finale (1837), Solara (1840), Acquafredda (1847) e Irlanda (1851-1854)⁷⁹.

Attività missionarie o atteggiamento di personalità e gruppi non redentoristi di fronte alle missioni popolari: L. A. Muratori, P. Segneri, Congregazioni di Gesù Salvatore, di S. Pietro a Cesarano, dei Pii Operai e di quelle contemporanee di S. Alfonso nella Città di Napoli⁸⁰.

Con il presente volume desidereremmo dare nuovo impulso agli studi sull'esperienza storica della Congregazione nell'evangelizzazione missionaria. La Chiesa dei nostri giorni ha preso assai nettamente coscienza delle nuove dimensioni, che sono andate assumendo le aree geografiche di Evangelizzazione. Qualcosa di simile è avvenuto nella Congregazione del SS. Redentore. Nel campo delle missioni popolari va sottolineato il *Congresso di Missionari Redentoristi a Lione* (Francia), tenuto a metà del 1984, al quale hanno partecipato 52 missionari di undici nazioni europee. La tematica centrale si ispirava ad un vivo desiderio di essere al servizio della Chiesa di oggi con l'apostolato delle missioni popolari. Nel suo lavoro, esso prendeva le mosse dall'esperienza vissuta dai partecipanti nel corso degli ultimi cinque anni⁸¹.

Nei nostri studi intendiamo giungere più lontano: dalle origini della Congregazione a quelle delle varie provincie. La prima serie, che viene qui presentata, è dedicata all'Europa. Il Vecchio Continente

⁷⁹ Su questo argomento, così ricco, cf. *Index articularum et notitarum in « Spicilegio » vulgatorum ann. 1953-1972* (*Spic. Hist.*, 20 (1972) 426-440): S. Giammusso, n. 47; O. Gregorio, nn. 67, 396; E. Hosp, nn. 130, 132, 134, 135; G. Liévin, nn. 158, 160, 177; A. Meiberg, n. 188; G. Orlandi, n. 417; A. Sampers, nn. 209, 213, 220, 232, 233, 291, 294, 297, 483, 485.

⁸⁰ G. ORLANDI, *Ludovico A. Muratori e le missioni di Paolo Segneri jr.* in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 158-294; Id., *Informazione sulle missioni della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze*, *ibid.*, 20 (1972) 373-385; Id., *La Congregazione missionaria di Gesù Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli di Cortona*, *ibid.*, 29 (1981) 109-241; Id., *Associazioni missionarie per le diocesi venete nella metà dell'Ottocento*, *ibid.*, 22 (1974) 349-414; A. SAMPERS, *Die Missions-Konstitutionen der Pii Operai, 1709 und 1735*, *ibid.*, 8 (1960) 303-321; R. TELLERIA, *Prima S. Alfonsi palestra missionaria: Sodalitum neapolitanum Missorium Apostolicarum*, *ibid.*, 8 (1960) 393-452; Id., *Congregatio missionaria S. Petri a Cesarano; S. Alfonso coaeva*, *ibid.*, 10 (1962) 453-459; Id., *Tres Congregationes missionariae* (Congr. P. Pavone, Miss. Apostolicarum, Congr. Missionis), *S. Alfonso coaeva, noviter illustrantur*, *ibid.*, 11 (1963) 435-439.

⁸¹ E. PASCUAL EZQUERRA, *Congreso de Misioneros Redentoristas en Lyon*, in *NER*, n. 262 (jul. 1984) 1 e 4.

rapresenta l'area in cui la Congregazione del SS. Redentore iniziò la sua azione missionaria, e dalla quale questa si dilatò nelle altre regioni. La tematica del volume è così strutturata:

Quattro saggi cercano di tracciare una panoramica generale delle missioni popolari redentoriste, nelle aree fondamentali per l'evoluzione storica della Congregazione e del suo apostolato in Europa: *Italia, Polonia, Svizzera e Austria*⁸².

Altri tre presentano le prime missioni in *Belgio, Olanda, Inghilterra e Irlanda*, importanti per comprendere la graduale strutturazione delle missioni che abbiamo chiamato transalpinae⁸³.

I saggi sulle missioni in *Francia e Germania* illustrano gli sforzi della Congregazione per una formulazione del sistema missionario proprio, e per la regolamentazione dei metodi particolari in ogni provincia⁸⁴.

Lo studio riguardante la *Spagna* pone in rilievo la cronaca delle prime missioni popolari redentoriste, e la sua connessione con l'esperienza missionaria della Congregazione in Europa⁸⁵.

Infine, i brevi saggi sulle missioni in *Belgio e Portogallo* esaminano gli sforzi dei Redentoristi di questi Paesi per un rinnovamento delle missioni popolari nell'epoca più recente, come fanno anche gli studi su *Italia, Polonia, Svizzera e Austria*⁸⁶.

Come si vede, non si tratta di lavori esaurienti né definitivi sulle missioni popolari dei Redentoristi nei vari Paesi d'Europa. Ma riteniamo che costituiscano un serio tentativo di esplorare sia un campo dell'Evangelizzazione europea (le classi emarginate della campagna), che uno strumento pastorale preferito dalla Congregazione del SS. Redentore (le missioni popolari). Le ricerche future dovranno completare l'esame di questi e di altri aspetti dell'attività missionaria. Del resto, l'apostolato esercitato tra gli umili sta sempre più attirando l'attenzione degli studiosi. Queste pagine intendono essere un piccolo contributo alla migliore conoscenza di una realtà assai più vasta, ricca e complessa di quanto a prima vista possa apparire.

F. FERRERO

⁸² Cf. art. di G. Orlandi, A. Baziulich, J. Heinzmann, A. Schedl.

⁸³ Cf. art. di Ch. Brill, M. Mulders, S. J. Boland.

⁸⁴ Cf. art. di G. Humbert e B. Scholten.

⁸⁵ Cf. art. di F. Ferrero.

⁸⁶ Cf. art. di A. Deboutte, G. Sousa e quelli della nota 82.